

# Sochi: la recita universitaria

*Febbraio*

Febbraio 2007

Un cuscino, voluminoso ma leggero, un paio di lattine di birra, due panini, un maglione, ma soprattutto un paio di scarpe decenti da calzare una volta giunto all'aeroporto. Prima di salutare mamma e papà, Anatolij verifica di avere con sé tutto il necessario e fa ancora un rapido giro nell'appartamento dei genitori dove continua a vivere in mancanza d'alternative.

La segreteria dell'Università è stata chiara. Soprattutto per la questione delle scarpe, visto che da una settimana non ha fatto che piovere e nevischiare sulle rive del Mar Nero.

Il bus che dall'unico e trafficatissimo vialone di Sochi gli permette ogni giorno di raggiungere la facoltà di economia è pieno all'inverosimile: colpa delle valigie e borse degli altri studenti. Tutti, dopo la tappa obbligata sul piazzale dell'Università, hanno la stessa meta: l'aeroporto di Adler a una trentina di chilometri da Sochi.

Il viaggio però si fermerà lì. Non ci sarà alcun aereo con cui prendere il volo. Il direttore dell'ateneo è stato esplicito nell'auditorio principale:

«È un impegno con cui manifesterete la vostra gratitudine alla città e a chi governa la Russia. In cambio riceverete due giornate libere dagli studi e una busta con un dignitoso compenso in rubli per la vostra partecipazione. Chi non si presenterà alla partenza dei bus per l'aeroporto sarà convocato la prossima settimana dal segretariato di facoltà...»

A febbraio il vento che prende la rincorsa sull'increspata superficie del Mar Nero per andare a sbattere contro i primi rilievi delle monta-

gne del Caucaso è sempre stracarico di umidità. L'acqua e la neve scuotono le palme del lungomare di Sochi e bastano due passi fatti in città per ritrovarsi prima con i piedi bagnati, e congelati pochi minuti dopo.

«Mi raccomando, ragazzi: non voglio vedere nessuno che, camminando nel nuovo terminal, lasci delle pozze sotto i piedi! Perciò portate delle scarpe asciutte nel bagaglio. Le calzerete una volta arrivati all'aeroporto.»

Tutto è stato annunciato con appena due giorni d'anticipo.

Anatolij ha appreso dai giornali la notizia dell'imminente arrivo della delegazione d'esperti, incaricata dal Comitato olimpico internazionale di verificare la solidità della candidatura di Sochi per le Olimpiadi invernali del 2014.

Mai però si sarebbe immaginato di trovarsi a fare da comparsa in una commedia recitata con sette anni di anticipo sull'ipotetico appuntamento sportivo. Una commedia il cui scopo era d'ingannare i delegati del CIO.

«Il nuovo aeroporto internazionale di Sochi è stato terminato ed è perfettamente funzionante.» È questo il messaggio che i burattinai della candidatura olimpica russa vogliono far passare ai delegati. Un concetto chiaro e svelato agli studenti al termine dell'assemblea obbligatoria convocata dalla direzione dell'Università.

«Reciterete la parte dei viaggiatori in partenza e in arrivo in un normale aeroporto internazionale in piena attività.»

Senza nessun pudore, al termine della riunione, il rappresentante del rettorato ha svelato il vero motivo della gita all'aeroporto.

«Mi raccomando: comportatevi in modo naturale. Fate la coda per il check-in, per i controlli di sicurezza e per il controllo passaporti. Se uno straniero vi chiede dove siete diretti o da dove venite, citate a vostra scelta quattro città: Mosca, Vienna, Budapest o Praga. Dobbiamo dare l'impressione di uno scalo funzionante e in attività ormai da tempo.»

Mentre il bus è incolonnato nel traffico in uscita dalla città, Anatolij riflette su quale meta preferirebbe nel caso di un improbabile viaggio all'estero. Forse Vienna per poi continuare il volo verso un'altra capitale europea come Roma, Parigi o Londra.

Le voci di un paio d'assistenti del corso di economia aziendale lo riportano alla realtà: «Se un membro della delegazione del CIO dovesse

scambiare qualche parola con voi, non parlate troppo. Non siete tenuti a sapere l'inglese o qualsiasi altra lingua diversa dal russo».

«Fate finta di non capire... In ogni caso noi saremo sempre lì con voi.»

Il messaggio è chiaro: i vertici dell'università sono coinvolti nella farsa e ogni studente è cosciente dei rischi cui va incontro dissociandosi dalla messa in scena.

Una brusca frenata del bus spinge in avanti a valanga tutti gli studenti. Un paio di mani curate e con le unghie smaltate di rosso cupo afferrano il braccio di Anatolij. Una ventata di capelli biondi gli passa davanti alla faccia e, dopo un grido impacciato, la ragazza appena inciampata nella valigia lo ringrazia per l'appoggio: «Scusa, non me l'aspettavo! Questo traffico e questa strada sono un disastro...»

Un paio di frasi di circostanza e una stretta di mano mentre sono schiacciati tra i corpi dei loro compagni di studio: è così che Anatolij conosce Alina.

Entrambi, come tutti i passeggeri del bus, sono informati dei ritardi nell'ampliamento e nella costruzione del nuovo terminal dell'aeroporto di Sochi.

Quello vecchio, usato per decenni – prima dai funzionari di partito e poi dai nuovi ricchi russi – per venire in vacanza sul Mar Nero, è allo sfascio. La struttura è ridotta a un ammasso di lamiere riverniciate più volte, sale d'aspetto sporche e dall'aria stantia, addetti e funzionari svogliati, bagagli dimenticati sull'unico nastro sbrindellato e cartelli indicatori rigorosamente in caratteri cirillici. I bus sgangherati, che portano i passeggeri agli aerei delle varie compagnie sorte come funghi dalle ceneri della sovietica *Aeroflot*, si trascinano a fatica sull'asfalto sconnesso del vecchio aeroporto.

La questione dei trasporti e dell'accessibilità ai luoghi di gara è considerata uno degli aspetti più importanti per ogni nuova candidatura olimpica. Da Mosca è perciò partito l'ordine tassativo di costruire in tempi brevissimi un nuovo moderno terminal. Un progetto per il quale il Cremlino ha aperto i rubinetti a una cascata di finanziamenti mai visti prima nella regione.

Tutto questo però non è bastato alle autorità locali per arrivare preparate all'appuntamento. Il settore principale del nuovo terminal è sì stato completato, ma fino a poche settimane prima dell'arrivo dei dele-

gati del CIO la struttura non era che un enorme padiglione di vetro e di grovigli tubolari, assolutamente vuoto.

All'arresto del bus davanti al nuovo terminal, gli studenti non credono ai loro occhi: è un via vai di veicoli, facchini, personale in divisa, agenti di polizia. Il tutto incorniciato da bandiere multicolori e pannelli pubblicitari da cui rotolano ovunque gli anelli olimpici.

Camminando verso il terminal, Anatolij ha finalmente lo spazio e il tempo per ammirare la bellezza di Alina. Non l'aveva mai incrociata nei corridoi dell'università.

*Probabilmente non frequenta i corsi della facoltà di economia.*

Immerso in questi pensieri non la perde d'occhio e, quando il gruppo viene accompagnato verso l'area delle partenze internazionali, cerca di non perdere il contatto con la ragazza.

Nascoste da una fila di barriere con gigantesche bandiere russe stampate alternativamente all'emblema della città di Sochi, le comparse olimpiche hanno il tempo di mangiare un panino e soprattutto l'opportunità di cambiarsi le scarpe.

«Ma ti rendi conto che farsa?» gli grida Alina, mentre si sfila gli stivali in pelle, intrisi d'acqua. Anatolij è sorpreso dal tono sfrontato della ragazza per nulla preoccupata che qualcuno la possa sentire.

«Ci fanno saltare due giorni di corsi. Ci obbligano a venire qui e addirittura ci pagano! Devono proprio essere messi male! E i delegati del Comitato olimpico? Sono veramente tutti così ingenui da bersi questa comparsata? Voglio vedere che faccia hanno quelli...»

Alina è un vulcano di parole. Grida ad alta voce quello che tutti stanno pensando e lo fa con il sorriso sulle labbra, come se stesse raccontando una barzelletta. L'interlocutore principale che ha scelto è lui: Anatolij! Non sa se esserne contento o se averne paura. Poi, nel tram-busto, è già il momento della prova generale.

Mancano tre ore all'atterraggio del volo con i delegati del comitato olimpico. I registi della commedia alzano la voce per farsi sentire dagli studenti nella hall del terminal.

«Non c'è tempo da perdere! Ora vi divideremo in gruppi: alcuni saranno in partenza, altri in arrivo a Sochi. Scegliete voi di quale gruppo volete far parte e uno dei nostri responsabili vi accompagnerà nel ri-

spettivo settore, spiegandovi cosa dovrete fare.»

Alina prende per un braccio Anatolij e trascinandolo gli sussurra: «Dai vieni! Un bel voletto a Praga, cosa ne dici?»

Dopo aver assorbito le istruzioni sulle modalità d'imbarco, sulle formalità per il check-in e per il controllo dei passaporti, il gruppo viene accompagnato nella sala d'attesa, dove riceve le spiegazioni sulla procedura di avvicinamento in bus all'aereo e sulla salita a bordo di un vecchio Tupolev parcheggiato bene in vista davanti alle scintillanti vetrate del nuovo terminal.

Concluso il giro turistico, una decina di studenti – tra cui Anatolij e Alina – sono fatti sedere nell'area di attesa per l'imbarco, saltando tutti i precedenti controlli di sicurezza. Scopo dell'operazione: dare l'impressione che le procedure d'imbarco siano in corso già da qualche tempo e seguano il normale ritmo di ogni aeroporto internazionale.

Per Anatolij è l'insperata occasione per chiacchierare ancora con quella che è diventata la sua compagna d'avventura in questa strana giornata.

Inevitabile, per non cadere nel tranello delle domande private e troppo personali, iniziare la discussione partendo dal significato delle Olimpiadi invernali a Sochi.

Alina conferma la sua indipendenza anche su quest'argomento: «Mai sentito nominare l'Osservatorio ambientale del Caucaso? È da mesi che ne faccio parte: combattiamo contro i danni ambientali che questi giochi provocherebbero alla nostra regione e al Parco nazionale del Caucaso. Lavoriamo duro. A noi sta soprattutto a cuore la questione ecologica, ma andando a fondo del progetto ogni giorno scopriamo vicende di corruzione, abusi edilizi, violazioni di leggi e giochi d'interesse pazzeschi!»

Nelle sue parole risuona l'entusiasmo sincero di chi è convinto di combattere per una giusta causa. Anatolij è affascinato dai toni e dalla passionalità delle parole di Alina, ma è anche consapevole delle enormi ricadute economiche che i giochi olimpici potrebbero avere per tutta la popolazione locale.

Mentre si sorprende a contemplare il blu profondo degli occhi della ragazza, nella testa gli frullano i termini che da mesi sente pronunciare

in facoltà e che studia sui libri di testo in lingua inglese: posti di lavoro, rilancio turistico, rete di relazioni internazionali, banche estere, capitali in valuta straniera, sviluppo dell'indotto e altro ancora.

Per non stare zitto troppo a lungo e dare una mossa al suo volto inebetito dallo sguardo seducente di Alina, cerca poi di formulare in una frase questi aridi concetti economici. Non si ferma fino al momento in cui lei lo interrompe con uno sbuffo: «Questi discorsi li ho sentiti chissà quante volte! Lo so: in nome del denaro tutti siamo pronti ad abbassare la guardia e a negare l'evidenza. Ma la natura in cui viviamo che fine farà? Che cosa lasceremo in eredità ai nostri figli? Ti rendi conto?!»

Leggendo indifferenza sul volto di Anatolij, Alina affonda la lama della concretezza e gli racconta uno dei tanti esempi di abuso contro i quali sta lottando con l'Osservatorio: «Ma lo sai cosa stanno facendo nella valle del fiume Mzimta?»

L'espressione di Anatolij passa dall'indifferenza alla curiosità. È il via libera per il racconto accalorato di uno dei più incresciosi disastri ambientali avvenuti nel corso dei lavori di costruzione per le Olimpiadi.

Ancora una volta all'origine dell'episodio vi è la questione dei trasporti. Dopo essere atterrati nel nuovo aeroporto internazionale di Sochi-Adler, gli atleti, i giornalisti e il pubblico sportivo dovranno essere trasportati sui terreni di gara. Per lo sci alpino, il bob, lo sci nordico e altro ancora, tutti dovranno raggiungere Krasnaja Poljana, un villaggio a una cinquantina di chilometri a nord dell'aeroporto e in cima alla valle del fiume Mzymta che corre lungo il confine del parco nazionale del Caucaso. Per arrivarci sono in costruzione una nuova strada e soprattutto una linea ferroviaria veloce.

«In mezz'ora dal mare alle piste da sci: è lo slogan che usano per promuovere la candidatura» esclama infervorata Alina. «Scaveranno chilometri di gallerie e costruiranno decine di viadotti, distruggendo un ecosistema unico al mondo!»

Al culmine del suo sfogo gli altoparlanti del terminal gracchiano, emettono un sibilo e poi una voce nervosa annuncia l'atterraggio del volo proveniente da Vienna con i delegati del CIO. Il primo atto della commedia deve andare in scena.

Tutti si alzano e danno il via alla recita seguendo alla lettera le indicazioni degli organizzatori.

Dalla loro postazione privilegiata, con il naso incollato alla vetrata, Anatolij e Alina vedono un torpedone nuovo fiammante avvicinarsi ai piedi della scaletta accostata all'Airbus appena atterrato. Ai piedi dell'aereo un uomo alto e sorridente, probabilmente il sindaco di Sochi, e un altro funzionario stringono la mano ai delegati. Alina cerca di leggerne le espressioni, ma sono troppo lontani. Spiccano solo le cravatte vario-pinte pendenti su linde camicie e i larghi sorrisi di circostanza leggibili dalle bianche dentature. Non manca qualche caloroso abbraccio, segnale evidente di amicizie ormai consolidate da mesi d'incontri e dalle ore passate al bar di alberghi a cinque stelle.

L'analisi psicosomatica della delegazione è interrotta dall'annuncio dell'imbarco per il volo diretto a Praga.

Un altro bus si avvicina alla porta a vetri: i nuovi sedili sono ancora avvolti nella plastica. Questa volta c'è più spazio: le valigie e le borse sono già state ritirate al check-in. Anatolij segue con curiosità lo sviluppo della recita. Alina, invece, è delusa dell'effetto apparentemente nullo delle parole che ha pronunciato con foga nella sala d'imbarco. Per rincarare la dose e per non lasciare nulla d'intentato, sfodera quella che ritiene la sua arma migliore: «Ti devo mostrare il video girato pochi giorni fa da alcuni amici militanti sulle rive del fiume Mzymta. Allora sì che capirai e sarai obbligato a darmi ragione!»

Ancora una frenata e un ondeggiamento di corpi a questo punto sempre più eccitati: «Ma ci fanno veramente salire sull'aereo?»

Il tempo di scambiarsi uno sguardo incredulo e di lanciare un'ultima occhiata al terminal che si è risucchiato i delegati del CIO, e gli studenti si ritrovano nella cabina scura e gelata del vecchio Tupolev.

Fino a quel punto tutti avevano visto la sagoma dell'aereo come una scenografia di cartone, ma passando davanti alla cabina dei piloti intuiscono che i diabolici registi hanno spinto la recita all'estremo.

Appena seduti, la voce del comandante annuncia che l'aereo farà un giro sulle piste dell'aeroporto senza però decollare. «Faremo un po' di "taxi" come lo chiamiamo noi in gergo, fino al momento in cui avremo la conferma che la delegazione del CIO avrà lasciato l'aeroporto in direzione della città...»

Anatolij ha avuto un attimo di panico, forse ha addirittura perso il suo autocontrollo e inconsapevolmente ha stretto il braccio di Alina,

posato sul bracciolo del sedile.

«Non mi dirai che hai paura di volare?»

Non sono parole di scherno. Anzi il tono con cui Alina le pronuncia trasuda contentezza. Una sorta di felicità per aver trovato una crepa nelle certezze e nel pragmatismo di Anatolij.

### Dicembre 2012

Con una coppa di champagne francese nella mano, Anatolij sposta una delle tende comperate in Italia per arredare il suo nuovo appartamento a uno dei piani più alti della torre *Titanic*.

Il presidente russo è stato rieletto! Poche ore dopo l'annuncio ufficiale venuto da Mosca, ha invitato a casa sua tutti i colleghi del comitato elettorale del partito Russia Unita per festeggiare la vittoria di cui nessuno aveva mai dubitato.

Mentre il suo sguardo si perde nel cielo scuro del Mar Nero, Anatolij assapora l'intensità del successo. Chi l'avrebbe detto alcuni anni prima? Da studente aveva visto crescere il *Titanic*, uno dei primi grattacieli di Sochi, soprannominato così dalla gente per la sua imponenza e per la prua a forma di nave che ne caratterizza il settore più alto. Proprio quello dove ora Anatolij riceve amici e colleghi di militanza politica.

Ai suoi piedi, mentre il soggiorno si anima di musica jazz, grida di giubilo e botti di champagne, intravede tra le palme le luci del lungomare. Su quei larghi marciapiedi, appena terminati gli studi, Anatolij aveva spesso passeggiato, abbracciato ad Alina. Poi però l'ossessiva militanza della compagna contro Putin, contro le Olimpiadi, contro tutto e contro tutti, aveva progressivamente cancellato l'attrazione fisica per la sua prepotente bellezza.

Si erano lasciati dopo nemmeno un anno di vita insieme. Era stato lui, una mattina, a fare armi e bagagli e lasciare il monolocale preso in affitto da poco per tornare dai genitori.

Da mesi una sensazione di angoscia gli stringeva le viscere. Si sentiva come un viaggiatore sul marciapiede di una stazione. Il treno sta per partire. Tutti sono saliti, si sbracciano sorridenti e soddisfatti dai finestrini, dalla prima alla seconda classe. E tu sei lì, esiti: hai il biglietto in



mano, ma non sai cosa fare. Poi il capotreno fischia, alza la paletta e le porte stanno per chiudersi.

Era stato in quei giorni, era il 2008, che era arrivata la notizia della nomina di Volodja – il suo miglior amico d’infanzia – alla carica di direttore finanziario degli impianti sciistici di Krasnaja Poljana. Un contratto milionario per l’amico che Anatolij aveva sempre battuto in ogni sfida: dalle partite a carte alle bevute di vodka. Era troppo e, con un balzo, Anatolij aveva deciso di salire sul treno proprio mentre stava per partire.

Quel giorno aveva chiuso piano la porta dell’appartamento alle sue spalle e sceso a grandi falcate la rampa di scale. Sul bancone accanto al lavandino aveva lasciato un biglietto:

*Cara Alina, è stato bello! Auguri per tutte le tue lotte, ma io ho bisogno d’altro... Un abbraccio. Anatolij.*

Depositare le sue borse dai genitori, si era concesso alcuni giorni di riflessione: aveva vagato a piedi per la città come un fantasma. Dai quartieri sulle alture di Sochi la vista era impressionante. Ovunque, a perdita d’occhio, alte gru al lavoro. Il traffico era ancora più caotico del solito a causa dei cantieri stradali e ferroviari spuntati come funghi. Anche il porto, addormentatosi per anni dopo il crollo dell’Unione sovietica, era un formicaio in piena attività. Sulle facciate dei palazzi più in vista spiccavano colorate gigantografie con immagini di sci e di altri sport invernali.

Non poteva permettersi di rinunciare a quella manna elettrizzante. Aveva riallacciato i contatti con gli ex colleghi di studio della facoltà di economia e fu a una di quelle serate che conobbe Eva.

Il treno della sua vita ripartì subito a piena velocità. Sei mesi dopo erano sposati. Anatolij conquistò un posto dirigenziale in una delle maggiori società immobiliari attive in città e riuscì a ritagliarsi un ruolo nel comitato locale di organizzazione delle Olimpiadi del 2014. E poi vi fu la nascita di Dimitri: avrebbe compiuto cinque anni nei giorni dei giochi olimpici invernali! Giusto in tempo per poterseli ricordare anche da adulto...

È proprio quella una delle soddisfazioni intime e segrete che Anatolij, sorseggiando champagne, si sta godendo dal ponte di comando del suo Titanic.

### Autunno 2013

Dopo mesi di promesse finalmente la giornata di picnic in famiglia a Krasnaja Poljana è una realtà.

Eva ha riempito lo zaino di prelibatezze acquistate nel negozio *Gourmet* di Sochi e il piccolo Dimitri è rimasto per oltre mezz'ora incollato con il naso al finestrino del treno nuovo fiammante che collega Sochi a Krasnaja.

«Guarda il fiume, papà! Mamma, hai visto che ponte enorme! Quante gallerie ci sono ancora?»

Sul marciapiede della stazione d'arrivo c'è Sergej ad aspettarli. Con il suo fuoristrada li porterà più in alto nella vallata, oltre tutte le nuove costruzioni olimpiche.

«Lì, accanto al fiume, c'è il cascinale, dove ogni estate mi portavano i miei genitori. Un piccolo paradiso! Vedrai Dimitri, ti divertirai un sacco...»

Sergej era fin dall'inizio il tuttofare locale della società immobiliare. Conosceva la valle come le sue tasche e quando Anatolij aveva manifestato il desiderio di portare la famiglia in valle per un picnic, aveva accettato con orgoglio, sicuro di poter soddisfare i desideri del suo datore di lavoro.

Il bosco è un trionfo di caldi colori autunnali e mentre Anatolij ed Eva assaporano le delizie culinarie del *Gourmet*, l'instancabile Dimitri trascina a forza Sergej al fiume.

Fa caldo: il clima tropicale avrà ancora la meglio per qualche settimana sui primi rigori invernali. Stare a piedi nudi nel fiume è un piacere.

Sergej conosce un'ansa del corso d'acqua dove porta regolarmente i nipotini a costruire sbarramenti con i sassi e a giocare tra le pozze.

«Chi l'avrebbe mai detto?» esclama soddisfatto Anatolij rivolto a Eva. «Il burbero Sergej, il duro uomo di montagna, conquista il nostro piccolo e irrequieto Dimitri!»

Poi a metà pomeriggio una corsa a valle con il fuoristrada per poter salire sul treno delle 16.00 diretto a Sochi. In serata Anatolij ha una riunione in ufficio, ma ci andrà con lo spirito sollevato dalla magnifica giornata trascorsa in famiglia all'aperto.

Salutato a grandi gesti Sergej, Dimitri s'incolla ancora al finestrino. Il

suo sguardo però, ogni volta che il fiume compare tra un tunnel e un cavalcavia, si fa strano, quasi sconsolato. Poi si gira e lancia un missile contro le certezze del padre:

«Papà, ma è vero che in questo fiume non ci sono più pesci? Me lo ha detto Sergej... È vero? E sai perché?»

Lo spostamento d'aria provocato contro il finestrino dall'entrata del convoglio in una nuova galleria scuote Anatolij e di colpo, davanti ai suoi occhi, scorrono le immagini di un video. Di quel video che Alina, sette anni prima, gli aveva mostrato al rientro dalla ridicola recita all'aeroporto. Un video debordante di schiuma. Fiocchi di ammoniaca mortale per ogni forma di vita nel fiume e che galleggiavano scendendo a valle mentre alcuni ecologisti contrari alle Olimpiadi filmavano nascosti tra le piante della valle, chiusa al pubblico per l'occasione dalle forze dell'ordine.

## Da “Novaya Gazeta” del 13 maggio 2008

*“Un anno fa i media hanno riferito di studenti che passeggiavano con valigie e borse nell'incompiuto terminal dell'aeroporto di Sochi. Erano stati ingaggiati per una modesta somma con l'incarico di fingersi passeggeri in transito nello scalo aereo. Il terminal in realtà non era ancora finito e fu 'aperto' per due giorni nel febbraio del 2007 durante i giorni di arrivo e partenza dei delegati della commissione di valutazione del Comitato Olimpico Internazionale.”*

*Per vedere le immagini della schiuma di ammoniaca sul fiume Mzymta (l'ammoniaca è un additivo utilizzato nella gelatina esplosiva per lo scavo delle gallerie) cfr. servizio TV realizzato da Mario Casella e Fulvio Mariani per il programma della TV svizzera (RSI) “Falò” del 1 marzo 2012 (cfr. <http://la1.rsi.ch/falo/index.cfm?scheda=22109>)*